

Modena
Condannato l'industriale
Giorgio Fini

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICO CAPONETTO

MODENA. Giorgio Fini, il noto «re del tortellino» è stato condannato a 11 mesi con la condizionale per aver calunniato due medici attraverso una lettera anonima. La vicenda si è conclusa con due mesi di anticipo sui tempi giudiziari previsti. Ieri mattina l'imprenditore-gastronomo ha ammesso le sue responsabilità e ha patteggiato una pena di 2 anni di reclusione che, con le diminuzioni previste, è stata ridotta a 11 mesi con la condizionale. Inoltre, è stato condannato a risarcire 4 milioni per le spese processuali sostenute da ognuna delle parti lese, i medici Benito Vernole e Giorgio Galetti.

Furono proprio loro, il primo direttore della scuola di odontoiatria del Policlinico di Modena e il secondo direttore della clinica otorinolaringoiatrica, oggetto di una serie di accuse contenute in una lettera inviata alla magistratura e ai carabinieri.

Nella missiva anonima Giorgio Fini, fingendosi genitore di una giovane neo laureata in medicina, accusava Vernole di avere intascato una tangente di 40 milioni chiesta per accettare la figlia nella scuola di specializzazione in odontoiatria, e indicava Giorgio Galetti come l'autore di innumerevoli illeciti fiscali.

Quando la lettera arrivò sul tavolo del capo della procura della Repubblica di Modena, si stava concludendo un processo in cui l'odontoiatra sarebbe stato condannato a 5 anni per interesse privato. Nel procedimento, noto come il processo dei «dentisti d'oro», Benito Vernole fu accusato di avere preteso bustarelle per ammettere giovani medici nella scuola di specializzazione. Ciò non toglie però, che i fatti denunciati da Fini alla magistratura erano falsi, e gli episodi non veri avrebbero potuto innescare altri procedimenti giudiziari. Da qui l'accusa di calunnia.

Ma quali motivi spinsero uno dei personaggi più noti dell'imprenditoria emiliana a calunniare i due clinici? La spiegazione rimbalzò su tutta la stampa nazionale ai primi dello scorso agosto: il «re del tortellino» non riusciva a tollerare la relazione sentimentale fra Vernole e la figlia Annamaria, sposata e madre di due figli. E le accuse rivolte all'altro medico, fra l'altro legato all'imprenditore da una vecchia amicizia, in quali rancori affondavano le radici? Ancora oggi non è dato di saperlo, e d'altra parte, la vicenda personale e intima che sottendeva a quella giudiziaria, divenne un boccone troppo ghiotto per riviste e settimanali che si sblazzarono in interviste, vere e false, sondaggi, analisi di costume.

Modena venne dipinta come la capitale del sesso consumato fra un piatto e l'altro di tortellini, e la vicenda, strappata alle cronache giudiziarie per essere consegnata a quelle rosa, secondo alcuni avrebbe dovuto impegnare in infinite discussioni i modenesi. Ma le chiacchiere non superarono un livello di guardia. Ieri con il patteggiamento davanti al magistrato Giorgio Fini ha pensato bene di spingere i riflettori che si sarebbero inevitabilmente riaccesi se avesse deciso di affrontare il processo vero e proprio.

Arrestato a Bologna l'uomo
che ha confessato di aver ammazzato
lunedì scorso la donna trovata
strangolata in un giardino sotto casa

È stato fermato dai carabinieri
su indicazione di un barista
Alcolista, frequentava lo stesso
centro d'igiene mentale della vittima

«Ho ucciso Paola, non so perché»

È in cella l'uomo sospettato di avere strangolato e forse violentato Paola Spisni, la donna di 47 anni trovata morta lunedì notte in un giardino sotto casa, alla periferia di Bologna. Si tratta di Gabriele Donini, 32 anni, qualche furtarello e una vita da alcolista. L'uomo, fermato l'altra sera dai carabinieri, avrebbe confessato di essere lui l'autore del delitto, ma di non ricordare come è successo. Né perché.



L'arresto di Gabriele Donini accusato dell'omicidio di Paola Spisni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Sì, sono stato io. Ma non so perché l'ho fatto, come è successo: ci conoscevo, eravamo stati insieme altre volte in passato. Ricordo quando eravamo a terra, nel giardino, e poi quando mi sono alzato. Lei non si muoveva più. Allora le ho presi i gioielli, la borsa, ma li ho buttati via subito, nel primo cassettoncino dell'immondizia. Avevo paura». Così, stando al racconto dei carabinieri (l'avvocato di fiducia, Vittorio Di Nardo, non conferma né smentisce: con il suo cliente ancora non ha parlato), avrebbe confessato Gabriele Donini, 32 anni, accusato di uno dei più turpi delitti mai accaduti a Bologna.

I militari della Compagnia di Borgo Panigale lo hanno bloccato l'altra sera alla festa de l'Unità della Barca, a un centinaio di metri dal luogo del delitto, proprio al termine di un dibattito in cui donne di numerosi gruppi e associazioni, il sindaco di Bologna, Renzo Im-

beni e il segretario del Pds calabrese, Pino Soriero, avevano ricordato la fine atroce di Paola Spisni, trovata strangolata, svestita e con le mutande strappate nel giardino condominiale in via Quirino di Marzio, a pochi metri da dove abitava.

Non aveva più la borsetta, né le catenine d'oro e l'orologio; il corpo era sporco di sperma (la certezza, comunque, si avrà solo al termine della perizia, cominciata ieri alle 18.30; la stessa che dovrà accertare le cause esatte della morte e se ci sia stata violenza). I suoi 47 anni Paola Spisni li aveva spesi dentro e fuori dalle cliniche neurologiche, per curare le crisi epilettiche e gli squilibri nervosi. La sua esistenza si trascinava ciondolando da un bar all'altro, tra calmaniti e alcol, nel disinteresse del marito e del figlio, entrambi meccanici in un'officina.

Di questo ambiente un po' balordo la parte anche Gabrie-

le Donini, 32 anni, qualche precedente con la giustizia per reati contro il patrimonio (ma non è mai stato in galera), il vizio maledetto dell'alcol e la presenza, da diverso tempo, nello stesso servizio di igiene mentale a cui si rivolgeva Paola. Mandato via da un giorno all'altro dallo stabile dove faceva il custode, senza un domicilio fisso, Donini viveva spesso dalla madre, una donna

che da sette mesi non si dà pace per la morte sotto i ferri del chirurgo del secondo dei suoi figli, Mirko, un tossicodipendente mai più svegliatosi dopo un'anestesia forse praticata senza le attenzioni del caso nel carcere di Vercelli.

Gabriele Donini è stato arrestato dopo una ricerca minuziosa durata due interi giorni, quasi senza interruzioni, cercando di ricostruire il mondo

di Paola Spisni, i bar che frequentava, le persone con cui si intratteneva. E l'indagine era partita proprio dalla festa de l'Unità, dove la donna era stata vista lunedì sera in compagnia di un uomo.

C'era stata anche sabato sera con M. M., 44 anni, l'uomo chiave di tutta la vicenda, a lungo sospettato di essere l'assassino perché era anche la persona notata insieme a lei lunedì. Tutti si ricordavano di questa coppia affiatata, seduta al ristorante del pesce davanti a un bel po' di vino.

Fugati i sospetti sui familiari, i militari si sono messi alla ricerca dell'uomo che era stato visto con la vittima lunedì sera. Con la descrizione raccolta agli stand e un po' di indicazioni, i carabinieri sono arrivati a un bar di via del Prateello, un tempo crocevia della «malta» e ora - surclassata da zone della città ben altrimenti pericolose - pittoresca e degradata. Lì hanno incontrato M. M., piccolo e tarchiato, male in arnese come tutti i personaggi che popolano questa vicenda.

«Ero io con Paola - ammette - ma non l'ho uccisa. Sono rimasto con lei fin quasi a mezzanotte. Poi, mentre stavamo uscendo, lei ha incontrato un tipo. Lo conoscevo, l'avevo salutato anche prima, alla festa. Io ero molto stanco, lei era ubriaca e pesava: non riuscivo a riportarla a casa. Allora ho chiesto a quel giovane se la accompagnava». Qualcuno

nota quello strano «assaggio di consegna» (i testimoni, infatti, sembrano esserci), ma dentro la festa, agli stand, nessuno vede niente. Per M. M. si profila una brutta conclusione: gli investigatori cominciano a non credergli, i sospetti si accumulano.

Lui però non si dà per vinto: continua a trascinarsi dietro i militari di bar in bar, per tutta la Barca, alla ricerca di questo ragazzo castano, robusto, con gli occhi chiari e di poche parole. E' sera inoltrata, e sta quasi per cedere, quando in un locale pubblico di via Batiniando, sulla via che dalla festa conduce alla casa della vittima, un gruppetto di ragazzi conferma di avere visto passare, due ore prima, una coppia che risponde alla descrizione.

Il marito della barista contribuisce a dare la stertata alle indagini: «ho capito di chi parlavo - risponde - è stato mio cliente per vario tempo. Se lo vedo lo riconosco». Si torna alla festa de l'Unità e lì tra la gente assiepiata attorno alla pista da ballo, in maglietta bianca e tuta da ginnastica, il barista vede Donini. «È lui», esclama, M. M. conferma. Sono le 23.15, più o meno. Qualche minuto dopo salta la corrente mentre suona l'orchestrina e i carabinieri ne approfittano per avvicinarsi a Donini, che si sta allontanando, e accompagnarlo in caserma. All'una scatta il fermo per omicidio, convalidato ieri mattina presto.

Scuola,
in cinque anni
di alunni in meno

Nell'anno scolastico appena concluso gli alunni italiani hanno «occupato» la scuola per 9 milioni e 753.000 unità. Una cifra questa che da cinque anni è in fase decrescente per effetto della diminuzione delle nascite, e che in un quinquennio ha visto un minor numero di alunni per circa un milione di unità. Lo si evince dal notiziario Istat diffuso oggi. Dissanguando la cifra di 9.753.000 si ha come risultato che la scuola materna è stata frequentata da 1.553.000 bambini; da poco più di 3 milioni quella elementare; da 2.300.000 ragazzi le medie e da 1.900.000 giovani le secondarie superiori. Se si aggiungono gli studenti universitari, il cui numero è aumentato ad 1.334.821, di cui 925.000 in corso e 400.000 fuori corso, la popolazione scolastica italiana raggiunge un totale generale di poco più di 11 milioni di alunni, per le scuole di ogni ordine e grado.

Chiuso di notte
il centro
radio-medico
per i naviganti

Il Cirm (Centro internazionale radio-medico) dal 1 luglio ha cessato il servizio notturno dalle ore 22 alle 8 del mattino. Il provvedimento è stato deciso in seguito alla grave crisi economico-finanziaria dell'ente. Il Centro, assiste via radio o telex i naviganti e gli abitanti delle piccole isole italiane per l'arco di 24 ore ed ha in forza nove medici ospedalieri che parlano perfettamente inglese e francese e undici operatori. Questa équipe, in caso di necessità, può avvalersi della collaborazione di 63 consulenti che sono direttori di clinica o primari ospedalieri e che prestano la loro opera gratuitamente. La crisi economica deriva dal mancato adeguamento del contributo annuale di 450 milioni concesso dallo Stato nell'84 e dalla richiesta, da parte del ministero della Marina mercantile, che ospita gli uffici del Cirm, del pagamento di 70 milioni di canoni di affitto arretrati.

Desaparecidos,
Martelli invia
Falcone
in Argentina

Il guardasigilli Martelli intraprenderà «nuovi passi» verso il governo di Buenos Aires, per accertare eventuali delitti commessi ai danni di italiani residenti in Argentina. Nell'occasione si muoverà anche il neodirettore generale degli Affari penali di via Arenula, Giovanni Falcone. Lo ha reso noto lo stesso Martelli con una dichiarazione rilasciata al termine dell'incontro con Angela Boitano e Sala Romero, rappresentanti delle associazioni argentine che si occupano di diritti umani. In riferimento alle indagini condotte dalla nostra magistratura, relative ai desaparecidos, Martelli ha ricordato che il tribunale penale di Roma è stato attivato sin dal gennaio dell'83 dallo stesso ministro della Giustizia. Ciò allo scopo di procedere nei confronti di coloro i quali potrebbero risultare responsabili in ordine a fatti delittuosi commessi dal 1976 in poi, ai danni di cittadini italiani residenti in Argentina.

Taranto, ferisce
moglie e figlio
e si getta
dal balcone

Un operaio della Icrof, Angelo Galiza, di 44 anni, ieri ha dato in escandescenze nella sua abitazione e dopo aver tentato di uccidersi con il gas ha ferito alla gola con un coltello da cucina il figlio Enrico, di 5 anni, e poi la moglie Giuseppina Maffei, di 35, che era intervenuta in difesa del piccolo. Si è quindi lanciato dal balcone della loro casa, al terzo piano di uno stabile al rione Paolo VI. Il Galiza è morto sul colpo mentre il figlio, trasportato all'ospedale civile Taranto nord, è stato sottoposto ad intervento chirurgico; i sanitari si sono riservati la prognosi. La Maffei guarirà entro venti giorni. Già nei giorni scorsi il Galiza aveva tentato di togliersi la vita procurandosi ferite da taglio. Era stato medicato in ospedale ma i familiari ne avevano rifiutato il ricovero.

Camera, il Pds
chiede indagini
sul Piano
nazionale sangue

Il gruppo comunista Pds della commissione Affari speciali della Camera, ha chiesto che si avvii una «indagine conoscitiva» per verificare lo stato di attuazione della legge 107/90 (Piano sangue) al fine di raccogliere informazioni sul rispetto delle garanzie e per la sicurezza del sangue e degli emocrievati. In un comunicato i deputati osservano che «negli ultimi mesi anche le associazioni di volontariato, operatori e pazienti, hanno espresso forti preoccupazioni sui tempi e i modi di applicazione della legge quadro del sangue. Per gli onorevoli Benevelli e Bernasconi, l'indagine conoscitiva «potrà dare importanti contributi per la definizione del Piano nazionale del sangue che deve essere finalizzato agli obiettivi principali della autosufficienza e della sicurezza».

In tandem
sulle strade
del Sud
contro la droga

Un'insolita carovana di tossicodipendenti è in viaggio per le strade dell'Italia del sud a bordo di biciclette tandem per portare a termine uno sperimentale programma riabilitativo. La singolare esperienza promossa dal gruppo Exodus, dall'opera don Calabria e con la collaborazione tecnica del centro sportivo italiano, denominata «in viaggio per la vita», si prefigge di realizzare: nel giro di pochi mesi una completa riabilitazione dei dodici tra ragazzi e ragazze e poterli finalmente far uscire dall'esperienza droga. «È una gara questa che non si limita ad una prova di capacità, a stabilire un record o a vincere una corsa - ha detto don Antonio Mazzi, direttore dell'opera don Calabria illustrando l'iniziativa - ma punta su un obiettivo molto preciso e allo stesso tempo irrinunciabile: vivere, continuare a vivere».

GIUSEPPE VITTORI

Firenze
Nove anni
al professore
pedofilo

FIRENZE. Nove anni e sei mesi di reclusione per Francesco Cercosimo, il professore di filosofia accusato di una serie di reati a sfondo sessuale su bambini. I reati si sono verificati tra il 1983 ed il 1989 a Brescia e a Firenze. Cercosimo era già stato condannato dal tribunale di Brescia a quattro anni di reclusione, a Firenze invece è stato giudicato per due procedimenti distinti. Nel primo caso si trattava di una sentenza che la Cassazione aveva annullato: l'imputato ha patteggiato la pena ed è stato condannato ad un anno e sei mesi. Nel secondo caso i giudici hanno confermato la condanna di primo grado di quattro anni emessa dal tribunale di Firenze il 21 dicembre 1989 per tentata violenza compiuta nei cortili di una scuola di Scandicci.

Busto Garolfo (Milano): alcuni zingari «rubano» un bimbo di tre anni al mercato e scappano
Quindici minuti di drammatica corsa in auto della madre: il piccolo era sul ciglio della strada

Insegue i rapitori e fa liberare il figlio

È stato rapito dagli zingari, Francesco Bellusci, di appena tre anni, mentre con la mamma stava andando al mercato. Ma la madre si è lanciata in un disperato inseguimento dell'auto dei rapitori. Ad un certo punto, però, non li ha più visti. Francesco è stato ritrovato lungo il bordo di una strada da un automobilista di passaggio. E accaduto l'altro ieri fra Busto Garolfo e Cuggiono a pochi chilometri da Milano.

ELIO SPADA

MILANO. Francesco, tre anni appena, è un bambino fortunato. E ha una mamma coraggiosa. Tanto coraggiosa da costringere gli zingari che lo avevano rapito ad abbandonare il bimbo, dopo un lungo inseguimento sul filo dei cento all'ora. La brut-

ta avventura di Caterina Lerose, 27 anni e del figlioletto Francesco Bellusci, ha avuto inizio l'altro ieri, al mercato settimanale di Busto Garolfo, un grosso comune a pochi chilometri da Legnano, nel Milanese.

Madre e figlio, poco prima delle 18, scendono dalla Seat Marbella della donna per un rapido giro tra le bancarelle. Caterina Lerose viene subito avvicinata da due zingare che con ostinata insistenza le chiedono soldi. La giovane cerca inutilmente di allontanarle mentre ampeggia con le chiavi dell'auto per chiedere lo sportello. Poi Caterina Lerose ha un sussulto: Francesco è scomparso. La donna volge lo sguardo intorno e vede poco distante un'auto di grossa cilindrata che si allontana con il bimbo a bordo.

Sono attimi di angoscia. Ma Caterina non si perde d'animo: sale sulla sua utilitaria e si lancia dietro i rapitori. Quello che si svolge lungo la strada provinciale per Cuggiono, in direzione della provincia di Varese, è un inseguimento da telefilm. Clacson a tutto spiano, pneumatici che stridono furendo sull'asfalto, sorpassi da infarto. E l'auto che tiene prigioniero Francesco, una grossa vettura in pessime condizioni, non riesce a levarsi dalle ruote la piccola Marbella. Guida e piange, Caterina. Ma è ben decisa a non mollare. Anche se è completamente sola. Anche se nessuno degli automobilisti incrociati durante la folle gincama capisce perché quell'utilitaria sorpassi tutti come una freccia con «rientri» che fanno accapponare

la pelle. Dopo una decina di chilometri, nei pressi di Cuggiono, la potenza della vettura inseguita ha avuto ragione sulla piccola auto inseguitrice. E la macchina degli zingari con Francesco a bordo si è deleguata sottraendosi allo sguardo disperato di Caterina. Ma la giovane non si è data per vinta. È una madre disperata quella che si presenta ai carabinieri di Cuggiono: «Hanno portato via Francesco. Gli zingari. Fate presto. Sono scappati in auto». Le parole muoiono in gola a Caterina che già disperata di rivedere il piccolo Francesco. Intanto i carabinieri, già avvertiti telefonicamente da qualche testimone del rapimento, hanno dato il via alle ricerche.

Trascorre un'ora, Caterina Lerose, fra domande e singhiozzi, fra lacrime e uomini in divisa che fanno altre domande, che provocano altre lacrime. Un'ora che ha il sapore dell'eternità. Poi il pianto si trasforma in gioia: un automobilista in transito lungo la statale per Gallarate nota un bimbo sul ciglio della strada. Si ferma, lo conforta e chiama i carabinieri. I rapitori, probabilmente sconcertati dal coraggioso inseguimento da parte della giovane, hanno preferito non rischiare e hanno rilasciato il bimbo.

La tragedia del luna park

Verona: il giovane aggredito da un gruppo di nomadi non è morto per le botte

La tragedia del luna park

Verona: il giovane aggredito da un gruppo di nomadi non è morto per le botte

VERONA. Non sarebbero state le percosse subite, ma la rottura di un aneurisma cerebrale, a causare la morte del giovane veronese. Ivano Masotto, 21 anni, aggredito e picchiato sabato notte da tre zingari minorenni nel luna park di Villafranca. Lo ha rivelato ieri l'avvocato Guarenti Guarenti, difensore di uno dei tre nomadi, sulla base dei risultati dell'autopsia.

Ad un occhio e ad una mano, oltre ad alcune escoriazioni alle gambe. La morte di Ivano Masotto, secondo la relazione dei periti, sarebbe stata provocata da un innalzamento della pressione, dovuto presumibilmente al particolare stato di tensione conseguente all'aggressione, che avrebbe poi causato la rottura dell'aneurisma.

Gli avvocati difensori dei tre minorenni hanno annunciato che chiederanno la derubricazione dell'ipotesi di reato di omicidio volontario in omicidio preterintenzionale. L'avvocato Guarenti mi ha chiesto la revoca della custodia cautelare emessa nei confronti del suo assistito.